

# DOPPIOZERO

---

## Piero Chiara. Crudele commedia della vita di provincia

Gabriele Sabatini

31 Dicembre 2016

Luino Ã un paese incastonato in un angolo d' Italia, cinto a ovest dal lago Maggiore, a nord e a est dalla frontiera con la Svizzera, che dista neanche quindici minuti di macchina, se non si conosce la strada; durante le giornate d' inverno, quando il cielo Ã terso sopra lo specchio d' acqua, Ã «nei cumuli di carbone irti al sole / sfavilla e s' abbandona / l' estremo del borgo, [mentre] di notte il paese Ã frugato dai fari, / lo borda un' insonnia di fuochi». Ã la descrizione dicotomica del paese di Vittorio Sereni, che forse interpreta il ruolo di demiurgo nella storia che stiamo per raccontare. Una contrapposizione fra notte e giorno che anima anche *Il piatto piange* di Piero Chiara.

Con questi due scrittori ci spostiamo a Milano, nell' inverno 1957-58, durante una cena in cui Sereni ascolta con trasporto Chiara raccontare mirabolanti storie di gioco d' azzardo nella Luino degli anni Trenta. Il poeta di *Gli strumenti umani* Ã amico di vecchia data dell' animatore di quella serata e gli Ã buon gioco avvicinarlo per suggerirgli di raccogliere tutte quelle storie e pubblicarle in un volume, anzichÃ© continuare a scrivere elzeviri sui giornali. E cosÃ , da quel nucleo frammentato, prende forma *Il piatto piange*, romanzo d' esordio stampato in prima edizione nel marzo del 1962 per Mondadori. Fu Alberto a lasciarsi persuadere Ã oltre che da Sereni Ã dall' opinione di lettura di Dante Isella, secondo cui quel manoscritto restituiva Ã «il ricantamento, niente affatto crepuscolare, patetico, della giovinezza vissuta in una cittadina, tra i tavoli di caffÃ e i tavoli da gioco, gli amori facili, l' ozio di provincia»; un testo del quale Walter PedullÃ , subito dopo l' uscita, intuÃ che non si trattava di un romanzo nato da un corpus unico, quanto piuttosto di Ã «un gruppo di bozzetti che si allargano a formare il quadro piÃ spesso umoristico, a volte comico fino alla farsa, a volte amaro, ora indulgente e nostalgico, di un paese della provincia lombarda».



*Dominique Peyronnet, Donna giacente. È l'immagine che appariva sulla copertina dell'edizione Oscar Mondadori del 1968.*

La collana prescelta è il "Tornasole", diretta dallo stesso Sereni e Niccolò Gallo; *Il piatto piange*, dato in 5000 esemplari e accompagnato da *Avventure in città* di Saverio Strati, la inaugura: «dunque una collana non di scoperta o sperimentale» scriveva Michele Rago su "Unità" nuova essa è piuttosto per la funzione che si assegna: [...] portare alla conoscenza del pubblico più vasto scrittori che abbiano compiuto un'esperienza valida e siano arrivati al momento della verifica».

Chiara, infatti, non è un novizio della scrittura. Figlio di un doganiere di origini siciliane e di una commerciante di cesti e ombrelli, ebbe una giovinezza indisciplinata e appassionata, fra bocciature, cambi di scuole e una vorace fame per la letteratura che lo portava a essere frequentatore abituale di biblioteche; senza peraltro disdegnare le palestre e con "et" adulta i bar e i tavoli da carte e da biliardo. Durante la guerra lo soverchieranno i problemi col fascismo, che per non mancò di irridere: all'indomani dell'ordine del giorno Grandi, raccolse tutti i ritratti del duce che si trovavano nel tribunale di Varese e li radunò sul banco degli imputati. Dovette così riparare in Svizzera e lì lo raggiunse in contumacia la condanna a quindici anni. Terminato il conflitto, avviò numerose collaborazioni con riviste e si spese in recensioni ed elzeviri. Frattanto lavorava ai microfoni della Radio svizzera italiana e raccoglieva prose dedicate all'esilio

elvetico.



*Copertina della prima edizione, 1962.*

Con questa disordinata e molteplice formazione che Piero Chiara racconta in *Il piatto piange* la società della Luino di anteguerra, le sue virtù recitate e umiliate sui panni verdi, tra i velluti delle case chiuse; le braci di un perbenismo arso dalla disillusione, «immagine di una giovinezza culturalmente e spiritualmente disoccupata, nell'aria inerte e opaca del tempo fascista», dirà Geno Pampaloni. La dittatura è solo uno sfondo verso il quale i protagonisti sembrano nutrire una sostanziale indifferenza.

Pagine impacciate sono quelle di apertura del libro, per Michele Rago, superate le quali perÃ² «lo scrittore ha saputo rendere con discrezione il contrasto fra lâ€™anonima atmosfera cui lâ€™ambiente portava quei giovani e le loro avventure a volte straordinarie a volte tragiche ma vissute sempre senza coscienza e che solo nel ricordo riacquistano il loro esatto valore».

Un libro siffatto, con i suoi numerosi riferimenti a fatti veramente accaduti ai suoi concittadini, procurÃ² a Piero Chiara qualche guaio. Infatti, per certi luinesi fu troppo facile riconoscersi in alcuni episodi noti agli abitanti del borgo e sembra che troppo poco lâ€™autore si sia sforzato di modificare i nomi delle persone coinvolte.

Esaltando il lato burlesco dello stile adottato, la critica nel maggio del 1962 assegna a Chiara il Premio Silver-CaffÃ², un riconoscimento che vedeva seduti in giuria Calvino, Comisso, Queneau, Zanzotto e â€™ fra numerosi altri â€™ Dino Buzzati, che sul â€™Corriere della Seraâ€™ parla dellâ€™opera come di una lettura piacevolissima.

«Un piccolo capolavoro nel suo genere» sentenzia la penna di Carlo Bo su â€™La Stampaâ€™, perchÃ© fra le pagine del *Piatto* il lettore «troverÃ² finalmente un mondo di paese che non sa di letteratura, avrÃ² da leggere senza un attimo di stanchezza e, cosa che non succede quasi mai, arrivato alla fine, sarÃ² preso da un senso di sincero rammarico». La particolaritÃ² dellâ€™opera non sfugge nemmeno a â€™Epocaâ€™ che a tutta prima lo definisce un «racconto fresco e insolito» per poi lasciare spazio a Pampaloni e a un suo lungo articolo in cui, oltre a invitare tutti a recarsi urgentemente in libreria, viene formulata finalmente unâ€™opinione critica che non si curi solo dellâ€™ambientazione provinciale, ma approfondisca la caratterizzazione dei personaggi: Chiara «muove la sua materia come una pur sempre affettuosa *favola della vita*, e si ferma sempre un attimo prima che il suo segno rapido e crudele si chiuda in caricatura. [...] Lo Sberzi e gli altri sono individuati e vivi, con una nettezza che sembra impietosa, e sono difficilmente cancellabili dalla memoria; e al tempo stesso sono in realtÃ² parvenze e fantasmi». Ai caratteri dei protagonisti Ã² attento anche Luigi Baldacci, quando su â€™Il Popoloâ€™ accosta la fragilitÃ² fantastica del CÃ² mola allâ€™Ariosto e nel Tolini avverte «una suggestione lenta di satira degna di Carlo Porta».



*Piero Chiara al tavolo da gioco.*

Altri riconoscimenti arriveranno in forma privata l'anno seguente. Da Marino Moretti, per esempio: «Lei ha scritto un libro molto bello, molto estroso, molto originale, molto Suo: in più debbo ringraziare l'amico comune Alberto che questo libro mi ha fatto godere, un dono che non si fa tutti i giorni, e forse nemmeno tutti gli anni». Anche Leonardo Sciascia invia una sua lettera, in cui si scusava di aver letto in ritardo il libro perché «qui o non è mai arrivato o è sparito appena arrivato» e si affretta a darne un giudizio positivo.

La chiusura del cerchio, di un'accoglienza senz'altro positiva, ma prudente: se la critica spende la parola capolavoro, lo fa specificando «nel suo genere», se si impone in un premio internazionale, si tratta di un concorso dedicato alla letteratura umoristica. Ed è forse non da un quotidiano, ma dalla rivista *Letteratura* del giugno 1962, che giunge il giudizio più appassionato, quello di Mario Costanzo: *Il piatto piange* «la storia [...] di una provincia metafisica del cuore; ed è, in questo senso, una storia di

ognuno e di ogni luogo. Ma Ã poi anche una cronaca del vero, che allÃ universale fantastico arriva, appunto, attraverso una trama minuta, fittissima, di veritÃ particolariÃ». Particolari che Chiara scova non solo dalla sua esperienza personale o da uno sguardo allÃ indietro, ma anche dalla cronaca politica, quando successivamente allÃ approvazione della legge Merlin sulle case chiuse germoglia in lui lâ idea del personaggio di Mammarosa.

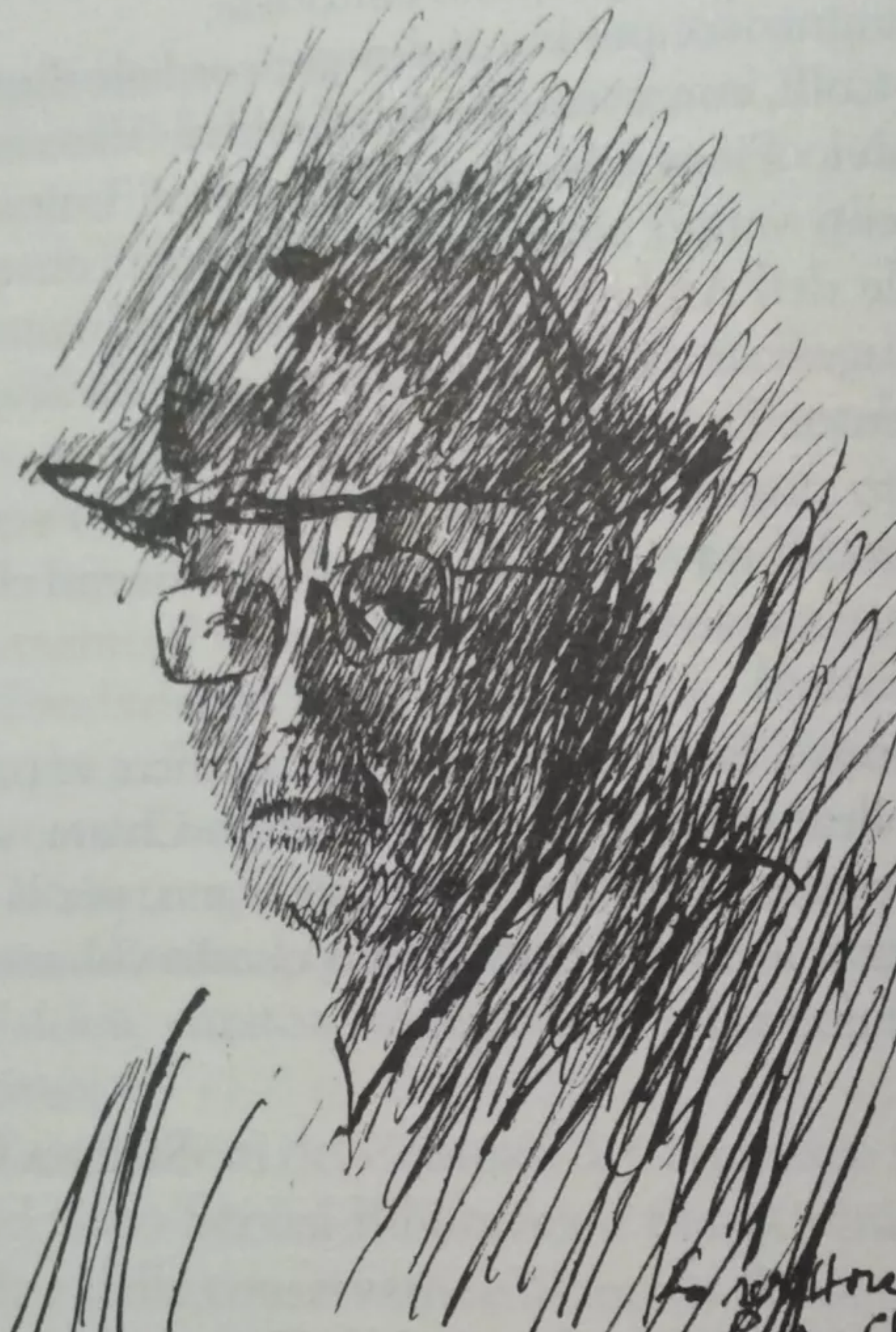
Terminata lâ esperienza della collana âTornasoleâ•, la cui vitalitÃ editoriale si estinse nellâ arco di un paio di stagioni, il romanzo venne riversato con alcuni aggiustamenti nei âNarratori Italianiâ• e tirato nuovamente in circa 5000 copie, approdando agli âOscarâ• nel 1968. Ã lâ inizio della fortuna commerciale di Chiara, che raggiungerÃ vertiginose altezze con la maggior parte delle sue opere successive: nei primi anni Ottanta, oltre quattro milioni di suoi libri circolavano per il mondo, ma al contempo, quella critica che nel 1962 lo salutava come il narratore ironico e indagatore dei vizi dellâ uomo, gli si allontanerÃ sempre piÃ.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





L. ...  
...